

La carità della cultura: dalla narrazione dell'ascolto all'ascolto della narrazione

Trapani, 18 novembre 2008
Don Valerio Chiovaro

Introduzione

Vi ringrazio per l'occasione che mi date nel poter riflettere su un tema così interessante **come la carità nella e della cultura** e, all'interno di questo, sulla prospettiva della catechesi come narrazione della bibbia e della capacità di ascoltare sé e gli altri. E' il primo di due incontri. Il secondo ci aiuterà a meditare sull'esperienza di Chiesa come esperienza dell'amore di Cristo e sulla solidità delle nostre relazioni.

Ma andiamo con ordine. Articolero il mio intervento di oggi secondo due tappe: la narrazione dell'ascolto e l'ascolto della narrazione. Sembra un gioco di parole, ma mi auguro sia qualcosa di più.

1 La narrazione dell'ascolto: la Sacra Scrittura

La Sacra Scrittura, nella sua origine e nella sua intenzione, è il grande libro *della narrazione dell'ascolto*. L'uomo-autore sacro narra ciò che ascolta da Dio nel suo rivelarsi. La bibbia è, così, il grande libro, la corposa testimonianza di una narrazione che nasce da un profondo ascolto. La dimensione trasmissiva del racconto, così, non può essere disgiunta da quella penetrativa dell'ascolto. E' un unico dinamismo per il quale come direbbe Paolo in 1 Cor 2,9.12-13:

9 Cosa che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrò in cuore di uomo, queste Dio ha preparato per quelli che lo amano...

12 E noi abbiamo ricevuto non lo spirito del mondo, ma lo Spirito che viene da Dio, per conoscere i doni che egli ci ha elargito.

13 E questi noi li **annunziamo**, non con insegnamenti di sapienza umana, ma con insegnamenti dello Spirito, esponendo cose spirituali a persone spirituali.

Ma come la Scrittura presenta la narrazione? In che senso e con quali termini si parla di narrazione? E quale è l'oggetto di queste narrazioni?

Una breve indagine semantica

Nella nostra lingua **narrazione** deriva dal latino *narrare*, affine a *gnarus*: che conosce, che è esperto e quindi che fa esperienza di ciò che dice. Colui che narra è colui che dice ciò di cui fa esperienza!

Nella Sacra Scrittura vi sono una serie di verbi ebraici che indicano l'idea del narrare: *safar* al piel (scrivere con intensità: Sal 73,28; 26,7; 66, 16); *nagad* all'hifil (dire,

annunziare far conoscere: Sal 92,16); *malal* al piel (parlare: Sal 106,2) e nello stesso versetto shama all'hifil: far ascoltare.

ֹAtL'hiT.-lK' [;ymiv.y: hw"hy> tArWbG> lLem;y> ymi
chi può narrare le meraviglie del Signore, far risuonare tutta la sua lode?

Più in generale queste radici le potremmo raccogliere secondo tre ambiti semantici: quelli dello *scrivere* (safar), del *parlare/annunciare* (nagad/ malal), e dell'*ascoltare* (shama). Narrare, così, riguarda ciò che si dice, ciò che si scrive, e anche ciò che si fa ascoltare. Non basta dire, o scrivere, bisogna far ascoltare.

In greco, sia nell'At che nel NT, si hanno un'infinità di radici e semplici e composte. Ad esempio dei,knumi in Sir 39,12; evkdihge,omai in Sir 42, 15(narrare pienamente) ecc.

Nel NT particolarmente usati sono i composti di agge,llw. Così, qui, la narrazione è una evangelizzazione, cioè il racconto di una buona notizia (Lc 1,1-4; dove c'è anche kathce,w). Ad esempio con avnagge,llw in At 15,4 si annunciano/narrano le grandi cose che Dio aveva compiuto per mezzo di Paolo e di Barnaba. In Atti 11,13 avpagge,llw è riferito a Pietro che racconta/ narra l'apparizione dell'angelo.

Per abilitare la capacità narrativa

Ma, giusto per capire meglio e per avere qualche modello da riproporre, quasi per abilitare la capacità narrativa, vediamo qualche esempio di narrazione nella Sacra Scrittura. Si tratta di due lunghi brani della terza parte del libro del Siracide, un testo tradotto in greco nel II sec a. C. per educare i giovani ad una vita saggia. I due brani (Sir 42,15...; Sir 44,1...) sono una lunga trattazione delle meraviglie che Dio realizza nel creato e nella storia. Si narrano, così, i formidabili interventi di Dio secondo le due prospettive proprie alla **torah**, quella della teologia della creazione e quella della teologia della storia.

Sir 42,15 Ricorderò le opere del Signore, voglio narrare le cose che ho viste; con le parole del Signore son fatte le sue opere.

16 Il sole che splende, dall' alto vede tutto, della gloria del Signore è piena la sua opera.

17 Non è stato concesso ai santi del Signore di narrare tutte le sue meraviglie, quelle che il Signore onnipotente ha stabilito perché l' universo fosse saldo per la sua gloria.

18 Egli sonda l' abisso e il cuore dell' uomo, ne comprende i vari raggiri; l' Altissimo possiede tutta la scienza e fissa il suo occhio nei segni dei tempi,

19 svela le cose passate e le future e rivela le tracce delle cose nascoste.

20 Non gli sfugge nessun pensiero, nessuna parola gli è nascosta.

21 Ha ordinato le meraviglie della sua sapienza, egli solo esiste prima del tempo e per l' eternità, nulla lo fa crescere e nulla lo sminuisce, non ha bisogno del consiglio di nessuno.

22 Son tutte piacevoli le sue opere pur se vediamo una loro scintilla.

Il brano continua con un entusiasmo di scoperta che indica la capacità di stupore, di saper cogliere il bello, di accorgersi della concreta fattività della Parola di Dio. La narrazione è un canto di meraviglia che nasce da uno sguardo capace di stupirsi.

Così anche per l'altro brano: Sir 44,1...

44:1 Facciamo ora l' elogio degli uomini illustri, che ci furono padri nella storia;
2 il Signore ha rivelato in loro tanta gloria, la sua grandezza dall' inizio dei secoli.
3 Alcuni hanno governato i loro regni e sono stati famosi per la loro potenza, altri sono stati consiglieri, capaci per la loro sapienza, ed hanno parlato per virtù profetica.
4 Alcuni hanno guidato il popolo coi loro consigli: comprendevano la legge del popolo e avevano parole sagge per la sua istruzione;
5 altri hanno composto melodie musicali o hanno scritto racconti poetici;
6 altri sono stati dotati di ricchezza e di forza vivendo in pace nelle loro dimore:
7 tutti sono stati illustri nella loro epoca e hanno parlato per virtù profetica.
8 Di loro alcuni hanno lasciato un nome, perché se ne celebrasse dopo la lode;
9 e ci sono quelli di cui non c' è memoria, che sono scomparsi come se non fossero esistiti e sono diventati come quelli non generati, non solo loro, ma anche i loro figli dopo di loro.

Una narrazione ricca di volti e di vite capaci di creare storia ed armonia.

Dio opera creando le meraviglie ordinate del cosmo, l'uomo può cooperare con l'assenso fedele al progetto sapiente di Dio. Tutto questo è narrato con entusiasmo perché chi ascolta possa sentirsi dentro questo creato e rispondere con fiducia a questo progetto che continua nella vicenda personale.

Una sintesi: la narrazione dell'ascolto

Ecco una prima sintesi di come la Scrittura, narrazione dell'ascolto, intende il narrare: si tratta di dire qualcosa, di scrivere qualcosa, di mettere l'altro nella condizione di ascoltare qualcosa. Di caricare il messaggio di una connotazione di buona notizia, di comunicazione in grado di cambiare il corso della storia. Appunto di narrare qualcosa che ho ricevuto, che ho ascoltato, di cui ho fatto esperienza, qualcosa che mi ha cambiato. Rispetto l'oggetto, ciò che si narra in genere è l'opera del Signore, fatta di parole che creano, di meraviglie di quotidianità, di creazione armonica, di volti e di storie che hanno detto sì e dalle quali nasciamo e in forza delle quali possiamo dire il nostro sì. Narrare, in tal senso, esige la dimensione dell'ascolto. Espressa da verbo shama indica un'azione totale dell'uomo, non è il semplice utilizzo delle orecchie, ma la disposizione dell'uomo che si rende disponibile all'incontro, all'azione di Dio. Si ascolta con tutto se stessi, e ascoltare la Parola del Signore è rendersi disponibili ad accogliere la forza creatrice e trasformatrice insita nella *dabar*, è accorgersi delle opere del Signore. Ascoltare non è ricercare, ma lasciarsi trovare,

ad-cogliere e quindi rispondere. Ascoltare è un atteggiamento di totalità, è educarsi ad uno sguardo teologico, capace di cogliere con senso di stupore quanto si schiude dinanzi alla vita.

Da questo e per questo ascolto-assenso dell'uomo nasce la necessità di narrare ad altri ciò che Dio ha narrato per primo a noi. (1Cor 9,16 Non è infatti per me un vanto predicare il vangelo; **necessità** mi spinge, e guai a me se non predico il vangelo!) Nasce la trasmissione della Parola di Dio, la grande narrazione dell'ascolto che non si ferma al testo scritto, ma si articola nella parola testimoniata e nell'esigenza dell'annuncio.

2 L'ascolto della narrazione: l'annuncio

Se la Scrittura è la narrazione dell'ascolto, la attualizzazione, l'incontro con la Parola è l'ascolto della narrazione. Con la stessa intensità con cui l'autore biblico ascolta ciò che Dio narra, noi dovremmo oggi ascoltare ciò che è narrato per annunciarlo con stabilità ed intelligenza. Un ascolto autentico non può prescindere dalla finalità della narrazione che è l'annuncio. Detto in altre parole non ascolto per capire, per sperimentare un incontro individualistico ed emotivo. Non ascolto per suscitare un sentimento, o una sensazione, ma per un annuncio che richiede intelligenza, riflessione, adesione, ben al di là della percezione momentanea (cfr. p. pastor 81). Questa fase dell'ascolto della narrazione mi sembra possa essere maggiormente esplicitata attraverso tre categorie bibliche: la memoria, la profezia, e di nuovo e più esplicitamente l'annuncio

La *memoria* è la capacità di portare al cuore, non inteso come l'organo delle emozioni, ma come il centro intelligente del discernimento. È la forza di riattualizzare, rendere presenti gli effetti dei fatti narrati. L'ascolto gravido di memoria, così, non è un nostalgico ricordare, ma un'operazione dell'anima e della intelligenza che rende presente l'effetto di un fatto avvenuto nella storia dell'uomo e nell'eternità di Dio. Fare memoria è sperimentare la sempre eterna fedeltà della fede. La *profezia* è la forza del parlare *al posto di* Dio e dell'uomo, *davanti a* Dio e all'uomo, *a beneficio di* Dio e dell'uomo. E' la dimensione di un ascolto che si fa mediazione, che sa mettersi nei panni del primo narrante Dio e del sempre ascoltante uomo di ogni tempo. E' l'operazione di chi *ascolta-dice* ogni cosa alla presenza di Dio, che si riconosce, così, nella fedeltà della fede, sempre dinanzi a Lui. E' l'operosità di chi ascolta-annuncia a beneficio di Dio e a beneficio dell'uomo sapendo cogliere, nella consapevolezza della fede, la bontà della benedizione.

L'*annuncio*, nell'ascolto della narrazione, lo dicevamo, è la consapevolezza che ciò che accolgo come divina narrazione, narro con entusiasmo come buona notizia per l'altro. E' riscoprire la forza e la responsabilità della parola. La possibilità che questa ha di lasciare traccia nella vita di chi la proclama e nella vita di chi la riceve. Memoria, profezia e annuncio sono le tre operazioni che restituiscono il messaggio ascoltato e da far ascoltare al dinamismo della storia personale e della vicenda comunitaria. Non si tratta di ripetere qualcosa. Narrare non è riprodurre, non è ipostatizzare idee, passare concetti, contenuti statici e preconfezionati. Narrare è raccontare storia per fare storia.

Un esercizio di ascolto

E' dentro questo ascolto della narrazione che possiamo ascoltare noi stessi. La Scrittura, infatti, non è un libro di teologia umana, ma di antropologia divina. E' la narrazione attraverso la quale il Creatore racconta alla creatura qualcosa di più sul mistero che essa è. E' dentro tale narrazione e in questo ascolto che conosciamo e ci riconosciamo. Dovremmo educarci un po' di più all'ascolto per declinare la narrazione della nostra vita e l'annuncio per la vita dell'altro con "parole capaci di fare" perché dense della forza creatrice del Padre. Chi ascolta è capace di annunciare parole che fanno ordine, che lasciano traccia, che cantano meraviglie, che riconciliano tutto in Cristo. Perché chi ascolta non annuncia cose ma, col dire di Paolo ai Colossesi, realizza la parola di Dio, annuncia Cristo in Cristo con la stessa energia che Cristo produce in lui.

Colossesi 1,24 Ora io gioisco nelle sofferenze che sopporto per voi, e completo nel mio corpo ciò che manca dei patimenti del Cristo per il suo corpo, che è la chiesa,

25 della quale sono divenuto ministro, in conformità al compito che Dio mi ha affidato a vostro riguardo, per realizzare la parola di Dio,

26 il mistero che, nascosto ai secoli eterni e alle generazioni passate, ora è svelato ai suoi santi.

27 A questi Dio volle far conoscere quale fosse la splendida ricchezza di questo mistero tra i gentili: Cristo in noi, la speranza della gloria.

28 Lui noi **annunciamo**, ammonendo ogni uomo e istruendo ognuno in ogni saggezza, per rendere ciascun uomo perfetto in Cristo.

29 Per questo scopo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza.

E' l'augurio che ci facciamo consapevoli che tanti sono i canali di esercizio dell'ascolto e tra questi -sempre per Paolo- quelli di un dolore accettato con amore, per amore e per coloro che amiamo.

Don Valerio Chiovaro